

SMS Truss, il capo delle spie russe dice la sua sull'«It's done»

R21 renovatio21.com/sms-truss-il-capo-delle-spie-russe-dice-la-sua-sullits-done/

admin

8 novembre 2022



Il capo del Servizio di Intelligence estero russo (SVR) Sergey Naryshkin afferma di avere avuto una «conferma indiretta» che il messaggio «*It's done*» («È fatto») che l'allora primo ministro britannico Liz Truss avrebbe inviato al Segretario di Stato americano Antony Blinken riguardava il sabotaggio del gasdotto Nord Stream. Lo riporta il sito governativo russo *RT*, ora irraggiungibile dall'internet europeo.

Durante una breve intervista con il canale TV russo Rossiya 1 di domenica scorsa, al Naryshkin è stato chiesto se l'intelligence russa ritenesse che ci fossero «ampi motivi» per collegare il messaggio di testo di Truss alle esplosioni sul fondo del Mar Baltico alla fine di settembre, in cui tre su quattro le linee del Nord Stream sono state danneggiate.

«Ho solo una conferma indiretta che tutto questo ha delle basi», il vertice dello spionaggio russo.

Alla fine di ottobre, il ministero della Difesa russo ha apertamente accusato il Regno Unito di essere coinvolto nel sabotaggio dei gasdotti che trasportavano il gas russo in Europa attraverso la Germania. Secondo il ministero di Mosca, «specialisti britannici» della Royal Navy, con sede nella città ucraina di Ochakov, «hanno preso parte alla pianificazione, al supporto e all'esecuzione» dell'attacco agli oleodotti.

Londra ha risposto alle accuse con un tweet, sostenendo che Mosca stava «spacciando false affermazioni di portata epica».

La scorsa settimana, l'uomo d'affari tecnologico finlandese-tedesco e personaggio dei social media Kim Dotcom aveva affermato su Twitter che la Trussa aveva inviato un messaggio «È fatto» a Blinken «un minuto dopo l'esplosione dell'oleodotto e prima che qualcun altro lo sapesse».

How do the Russians know that the UK blew up the North Stream pipelines in partnership with the US?

Because [@trussliz](#) used her iPhone to send a message to [@SecBlinken](#) saying "It's done" a minute after the pipeline blew up and before anybody else knew?

iCloud admin access rocks!

— Kim Dotcom ([@KimDotcom](#)) [October 30, 2022](#)

L'imprenditore non ha fornito alcuna prova alle sue affermazioni, ma ha suggerito che Mosca abbia basato le sue accuse contro Londra e Washington per il sabotaggio di Nord Stream sulla base dei dati ottenuti dall'hacking del telefono del primo ministro britannico.

La storia della presunta violazione è stata riportata dai media britannici, in primis la testata *Daily Mail*, con fonti anonime che hanno detto ai giornalisti che gli hacker – presumibilmente lavorando per la Russia – sono stati in grado di ottenere un anno di comunicazioni altamente sensibili di Truss con funzionari britannici e stranieri.

Come riportato da *Renovatio 21*, lo scorso autunno, la portavoce del ministero degli Esteri russo Maria Zakharova ha insistito sul fatto che la Gran Bretagna dovrebbe commentare l'affermazione secondo cui Truss ha inviato il controverso messaggio, poiché «milioni di persone in tutto il mondo hanno il diritto di sapere cosa è successo alla sicurezza energetica mondiale» e se gli Stati Uniti e il Regno Unito hanno un ruolo nell'attacco.

Sulla dinamica dell'accaduto è lecito avere ancora dei dubbi.

Argomenti correlati:

Da leggere

Il direttore della CIA era andato in Brasile per dire a Bolsonaro di non toccare le elezioni: gli USA interferiscono con il voto degli altri Paesi?

Continua a leggere

Intelligence

Il direttore della CIA era andato in Brasile per dire a Bolsonaro di non toccare le elezioni: gli USA interferiscono con il voto degli altri Paesi?



Pubblicato

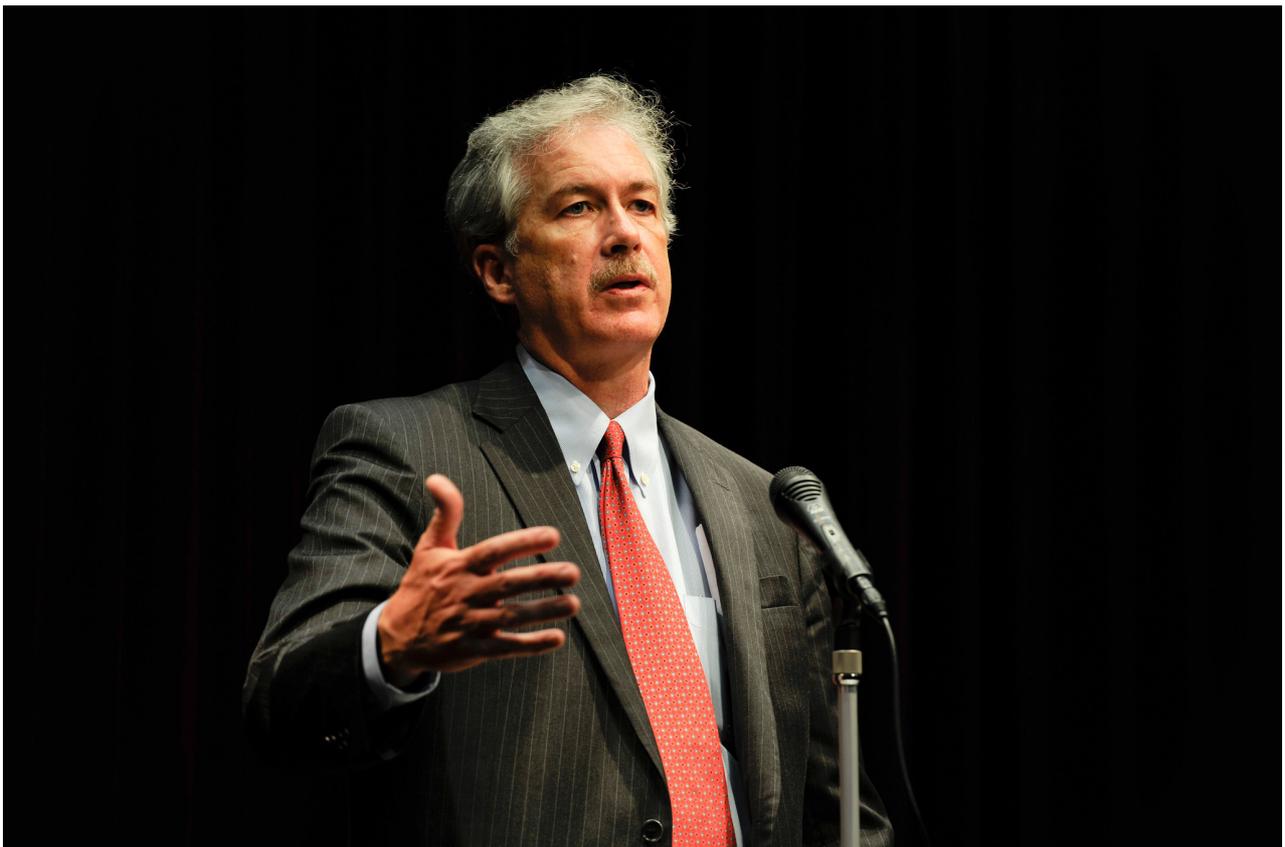
4 giorni fa

il

5 Novembre 2022

Da

[admin](#)



Le elezioni presidenziali brasiliane stanno vivendo anche in questo momento un caos abissale. La differenza tra i due candidati è stata minima, nel calderone dei voti annullati potrebbe tranquillamente esserci quel pugno di voti che potrebbe consegnare la vittoria a Bolsonaro.

Tuttavia, è legittimo pensare che, oltre a questioni interne, le elezioni brasiliane siano state segnate da interferenze esterne. In particolare, da pressioni esercitate per via diretta dai servizi segreti della potenza egemone dell'emisfero, gli Stati Uniti d'America. Proprio loro: quelli che ancora oggi accusano la Russia di *electoral meddling*, di interferenza nelle elezioni USA.

A maggio l'agenzia Reuters aveva fatto emergere come l'anno prima il direttore della CIA avesse detto ad alti funzionari brasiliani che il presidente Jair Bolsonaro doveva smettere di mettere in dubbio il sistema di voto del suo Paese prima delle elezioni di ottobre.

I commenti precedentemente non riportati del direttore della CIA William Burns sono arrivati in un intimo incontro a porte chiuse a luglio 2021, secondo due persone che hanno familiarità con la questione usate come fonti da Reuters. Il Burns era, e rimane, il funzionario statunitense di più alto grado a incontrare a Brasilia il governo di destra di Bolsonaro dall'elezione del presidente degli Stati Uniti Joe Biden. Come lamentato dallo stesso Bolsonaro, Biden e la sua amministrazione paiono aver snobbato il presidente brasiliano nei mesi in cui la loro presidenza è coincisa. Essendo il Brasile il più grande e importante Paese del Sud America, si tratta di un atteggiamento assai bizzarro da parte della Casa Bianca.

Due delle fonti avevano avvertito di una potenziale crisi istituzionale se Bolsonaro dovesse perdere per un ristretto margine, con un esame incentrato sul ruolo delle forze armate brasiliane, che hanno governato il Paese durante un governo militare del 1964-1985, un ventennio celebrato da Bolsonaro, che vi svolse il ruolo di soldato.

Durante il suo viaggio senza preavviso, Burns, un diplomatico di carriera nominato da Biden l'anno scorso, ha incontrato al palazzo presidenziale Bolsonaro e due alti aiutanti dell'Intelligence carioca: Heleno e Alexandre Ramagem, allora capo dell'agenzia di intelligence brasiliana ABIN. Entrambi le figure erano state nominate da Bolsonaro.

Burns aveva cenato presso la residenza dell'ambasciatore degli Stati Uniti con Heleno e l'allora capo di Stato maggiore di Bolsonaro Luiz Eduardo Ramos, entrambi ex generali. «L'esercito brasiliano ha storicamente avuto stretti legami con la CIA e altri servizi di intelligence statunitensi» ha specificato Reuters.

Alla cena, secondo una delle fonti, Heleno e Ramos hanno cercato di ignorare il significato delle ripetute accuse di frode elettorale di Bolsonaro. In risposta, ha detto la fonte, Burns ha detto loro che il processo democratico era sacro e che Bolsonaro non avrebbe dovuto parlare in quel modo.

«Burns stava mettendo in chiaro che le elezioni non erano un problema con cui scherzare», ha detto la fonte a Reuters. Tuttavia, «Non era una lezione, era una conversazione».

«È insolito che i direttori della CIA consegnino messaggi politici, affermano le fonti. Ma Biden ha autorizzato Burns, uno dei diplomatici statunitensi più esperti, a essere un portavoce di basso profilo per la Casa Bianca» scrive l'agenzia di stampa americana.

Non paghi di aver spedito a Brasilia il capo della CIA a far la morale sul processo elettorale (perché?), gli USA il mese successivo hanno inviato da Bolsonaro il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti Jake Sullivan, il quale ha sollevato preoccupazioni simili sul minare la fiducia nelle elezioni.

Non è finita. Gli USA si sono sentiti di mandare poche settimane dopo un altro segnale preventivo a Bolsonaro: l'ultimo console statunitense a Rio ha scritto su un quotidiano brasiliano che gli Stati Uniti dovrebbero chiarire a Bolsonaro che qualsiasi tentativo di minare le elezioni attiverebbe sanzioni.

Tutto questo avveniva un anno fa. Considerando il caos elettorale che sta vivendo il Brasile in questo momento, bisogna ammettere che gli americani, CIA in testa, si erano mossi con anticipo e con precognizione al limite del potere mistico della profezia.

Come facevano a sapere che le elezioni sarebbero state contestate?

E perché mai se ne preoccupavano al punto di mandare avvertimenti al limite dell'incidente diplomatico?

C'è da dire che sembra proprio la nuova fissa dell'establishment USA: se questioni il processo elettorale, diviene nemico pubblico. È il succo dello strano discorso tenuto poche ore fa da Biden alla Union Station di Washington, quello in cui ha accusato coloro che fanno domande sul sistema di voto di essere nemici della democrazia, per poi avvertire, incredibilmente, che a causa del voto postale i risultati delle elezioni di *midterm* di martedì potrebbero tardare più del previsto.

Vedendo ciò che è successo alle elezioni del 2020 e quanto accade in queste ore in Brasile, il disegno ci sembra chiaro.

Del resto, come dice l'adagio che taluni fanno risalire a Stalin, non importa chi la gente voti: importa solo chi conta i voti.

[Continua a leggere](#)

Intelligence

Ritrovato giornalista USA «desaparecido» in patria dopo un raid dell'FBI: si occupava delle guerre all'estero...



Pubblicato

1 settimana fa
il

1 Novembre 2022

Da

admin



Il giornalista James Meek era scomparso. Nessuno sapeva dove si trovava – per mesi. Si conosceva con certezza solo il fatto che il giornalista, già consulente senior per l’antiterrorismo e investigatore per la Commissione per la sicurezza interna della Camera degli Stati Uniti, aveva subito un raid dell’FBI.

Meek, classe 1968, era in forze ad ABC News, un canale mainstream che non sembra essersi mosso per capire dove è finito il suo collaboratore.

Non si tratta di una firma qualunque: aveva scritto e narrato il film documentario *3212 Unredacted*, che descriveva in dettaglio l’imboscata di Tongo Tongo, un conflitto in cui morirono alcuni berretti verdi in Niger nel 2017, la più grande perdita di vite americane dai tempi della Battaglia di Mogadiscio nel 1993. Secondo Meek, alcuni dettagli non collimavano.

Il Meek, inoltre aveva investigato sulla bomba alla Maratona di Boston (2013) e sull’assassinio di Dave Sharrett II, un soldato americano ucciso in Iraq dal suo comandante. Si dice che stesse lavorando ora ad un libro sulla «Operazione Ananas», una missione di evacuazione degli americani a Kabul nei giorni del ritorno dei Talebani.

Era noto che il Meek potrebbe aver avuto forti agganci con gli apparati dell’Intelligence USA.

Il 27 aprile Meek aveva pubblicato un ultimo tweet in cui riprendeva il tweet di un ex agente della CIA con la notazione «Fatti».

Il testo dell'ufficiale CIA scriveva: «In realtà tutto questo è cominciato molto tempo fa. L'abbiamo saputo tra il 2014 e il 2022. Non adesso. È un esperimento di laboratorio sulle TTPs [Tattiche, Tecniche e Procedure, *ndt*] russe. Sulla EW [Guerra Elettronica]. Su tutto. Per questo gli ucraini (grazie ai nostri consigli e alla nostra assistenza) sono così bravi. Chiedete a quelli della IC [Comunità dell'Intelligence] o della UW [Guerra non Convenzionale]. Veniamo a sapere di tonnellate di merda».

Poco dopo questo tweet, Meek si è dimesso da ABC senza dare spiegazioni. Alcuni colleghi dicevano che sembrava come gli fosse caduto il mondo addosso.

Secondo i vicini, vi sarebbe stata quindi un'incursione a casa di Meek, con auto nere e blindati come quelli impiegati dall'FBI

I media avevano largamente ignorato il suo caso. A parlarne, praticamente, solo Tucker Carlson qualche settimana fa ed un articolo della rivista *Rolling Stones* di qualche giorno fa. Per il resto silenzio tombale in quello che sembrerebbe il segno più evidente che la superpotenza si trova sotto il cono d'ombra della tirannia.

Pochi minuti fa, la sorpresa: il Meek è riapparso in pubblico: è stato avvistato vicino a casa della madre a MacLena, in Virginia, località ad un quarto d'ora da Washington. Avrebbe parcheggiato il suo SUV a diversi isolati dalla casa materna. Dalle foto sembra provato e rifiuta di rispondere alle domande.

Secondo il *Daily Mail*, chi lo conosce dice che al momento della sparizione non aveva nulla che non andasse nella sua vita, cosa che rendeva la sua sparizione ancora più enigmatica.

Il mistero, insomma, rimane.

Immagine screenshot da YouTube

[Continua a leggere](#)

Intelligence

Londra ha il suo primo premier induista. Con origini oscure e mondialiste



Pubblicato

2 settimane fa

il

25 Ottobre 2022

Da

admin



Londra ha il suo primo premier di religione non-cristiana. Rishi Sunak, il nuovo primo ministro britannico, ha passato anni a dire che vive il suo essere induista e indiano (cosa che troviamo non del tutto consona, ma va bene) in modo aperto. Non è esattamente così.

Sappiamo con certezza che quando è stato nominato Cancelliere dello Scacchiere – cioè ministro delle Finanze – sotto il governo Johnson, ha giurato non sulla Bibbia ma sulla *Baghavad Gita*, testo sacro indù.

Si tratta dell'uomo più ricco mai divenuto premier, con in linea teorica una fortuna superiore, hanno scritto, superiore a quella di re Carlo III: circa 800 milioni di sterline. Ha sposato la figlia del fondatore del colosso informatico Infosys NR Narayana Murthy, riccherrimo: l'azienda, la seconda società IT più grande in India e la 602^a al mondo secondo *Forbes*, è capitalizzata per 100 miliardi di dollari.

Tuttavia, i racconti che girano ci dicono che lui aveva già fatto fortuna da solo nell'altissima finanza. Sunak –come Draghi Monti e tanti altri – ha lavorato per la banca d'affari Goldman Sachs tra il 2001 e il 2004, nel ruolo di analista. Ha poi lavorato per la società di gestione di hedge fund Children's Investment Fund Management, diventandone partner nel settembre 2006. Società interessante: un fondo nato con enormi ambizioni filantropiche, donando profitti migliorare la vita dei bambini che vivono in condizioni di

povertà nei Paesi in via di sviluppo, cosa che lo ha reso nel tempo uno dei più grandi enti di beneficenza nel Regno Unito. Nell'*annus horribilis* 2008, il fondo subì perdite per il 43%. Il New York Times nel 2014 riporta che l'hedge fund stava terminando i legami con il suo braccio filantropico. Curiosità: al momento in cui in Italia qualche forza tentava di resistere all'ascesa di Renzi, il Corriere della Sera scrisse che The Children's Fund era domiciliato nel medesimo edificio dell'hedge fund di Davide Serra, che all'epoca appoggiava il rampante rignanese apparendo anche fisicamente alle Leopolde.

Successivamente, avrebbe partecipato con colleghi californiani un nuovo fondo partito con 700 milioni di dollari di asset in gestione, di nome Theleme Partners. La parola «Theleme» richiama l'idea una francesizzazione della parola greca «Thelema», «volontà», un concetto di matrice neotestamentaria di cui si appropriò il noto mago parasatanista inglese Aleister Crowley: ma si tratta forse solo della nostra immaginazione.

Il fondo Theleme fu fondato dall'ex ufficiale di marina francese Patrick Degorce, fondatore a sua volta, assieme all'inglese Chris Hohn, di Children's Fund, dove fu anche lì boss di Sunak. È interessante notare come il Degorce, due volte capo dell'attuale premier britannico, nel 2011 fu uno dei primi investitori in una piccola azienda farmaceutica chiamata Moderna, che all'epoca aveva circa dieci dipendenti. Il fine, disse, era la speranza di curare la moglie malata di cancro. Il 2011 è anche l'anno nel quale entra in Moderna come CEO un altro francese, Stephane Bancel, il quale fino ad allora era stato il CEO di BioMérieux, l'azienda di Lione che avrebbe poi costruito il famoso laboratorio di Wuhano.

Ma torniamo alle questioni apparentemente più superficiali, che appassionano i giornali e, con qualche ragione, il popolino subcontinentale.

«*British Indian* è la spunta che metto sul censimento, abbiamo una categoria per questo. Sono completamente britannico, questa è la mia casa e il mio Paese, ma la mia eredità religiosa e culturale è indiana, mia moglie è indiana. Sono aperto sull'essere un indù» aveva detto al Business Standard nel 2015. Il giornale scrive che il giovane finanziere e politico «fa notare, ad esempio, che non mangia carne di manzo "e non è mai stato un problema"».

Quindi, lato cultura indiana tutto OK?

Gli indiani si sono resi subito conto che qualcosa manca nel racconto dato ai giornali, ed è proprio il caso di parlare di *elephant in the room*. La casta. È illegale da decenni discriminare riguardo l'origine familiare in India, tuttavia è impossibile trovare un'indiano che non faccia menzione, anche solo come retaggio (nei casi, per esempio, dei convertiti al cristianesimo, religione anti-casta per eccellenza) della propria storia familiare.

È sospetto, per un indiano, non comunicare apertamente la propria casta. Per cui l'internet indiana è impazzita: di che casta è l'uomo appena divenuto a capo di una potenza nucleare terrestre?

L'*Indian Herald* scrive che potrebbe esserci un errore di *spelling*: «molti esperti di nomi indù credono che il nome corretto sia Sounak piuttosto che Sunak. In sanscrito, il nome Sunak è tradotto come “cane”, ma Sounak è il nome di un santo della mitologia indù. Sulle piattaforme dei social media, ci sono diverse discussioni sul nome del nuovo Primo Ministro britannico».

C'è solo un'indizio forte: la ricchissima moglie è una bramina. Proviene, cioè dalla casta più alta, quella da cui in origine venivano i sacerdoti indù. I bramini sono noti per essere molto selettivi, e non solo per i matrimoni, cosa che li espone a non poche critiche di discriminazione da parte di certi indiani di altre caste. L'India è ancora un Paese largamente basato sul matrimonio combinato, che avviene all'interno della stessa casta o addirittura della stessa sotto-casta: tuttavia i *love marriage*, come li chiamano laggiù, pure esistono nel Paese moderno, e le antiche regole a questi quindi non si applicano.

Quindi: se è un bramino, perché lo nasconde? E se non lo è? Non sappiamo: i giornali indiani ammettono di non conoscere la casta del Rishi.

Il dubbio che può assalire è che venga da caste più basse, o addirittura da senza-casta, i paria, gli «intoccabili»...

Quindi abbiamo già una prima menzogna: non è vero che il neopremier vive apertamente la sua origine etnica, culturale e religiosa, come dice. Non sappiamo nulla di quale tipo di induismo segua, cosa che potrebbe aiutare molto a leggere il suo modo di condurre il Regno nei prossimi mesi o anni.

Da un punto di vista occidentale, non ha nulla di cui vergognarsi: nato a Southampton nel 1980, è figlio di un medico e di una farmacista. Entrambe i rami materni e paterni della famiglia vengono dal Punjab, ma attraverso l'Africa, dove i genitori sono cresciuti nelle Colonie e Protettorati britannici in Kenya e Tanganica (oggi Tanzania): fedeli servitori indiani della corona di Londra.

Tuttavia, da un punto di vista indiano, c'è questo buco piuttosto significativo. La casta mai rivelata.

Non è la sola cosa che ci dà da pensare. *Renovatio 21* vuole dirigere l'attenzione dei suoi lettori su un altro dettaglio che pochi altri vi faranno notare.

Il Sunak ha studiato a Oxford, come possiamo immaginare, e poi a Stanford, in California, come può capitare con i papaveri della sua generazione, da Chelsea Clinton in giù. Ma è interessante sapere che nella prestigiosa università privata della Silicon Valley Rishi è arrivato con una borsa di studio Fulbright.

Il *Fulbright program* è un enorme piano di borse di studio di cui posson beneficiare studenti di tutto il mondo. Una sorta di sistema di scambio culturale concepito su scala globale. Il fondatore del programma è il senatore americano James William Fulbright

(1905-1995), considerato dai critici come «il Mahatma dei socialisti ed internazionalisti americani». Il Fulbright fu poi con ogni evidenza mentore e protettore di un astro politico nascente proveniente dal suo stesso stato, l'Arkansas: Bill Clinton.

In molti vedono nella dottrina Clinton, che qualcuno ribattezzò come «l'Ulivo mondiale», una diligente continuazione del pensiero politico mondiale di Fulbright. E proprio per facilitare il raggiungimento di siffatte mete globaliste, è evidentemente stato costituito questo fondo miliardario che promuove studenti da tutto il mondo, compresa certamente l'Italia, dove è attiva la U.S.-Italy Fulbright Commission, ente bilaterale che è emanazione del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America (cioè il Ministero degli Esteri statunitense, che svolge, oltre che compiti di assistenza agli americani espatriati anche precisi compiti di Intelligence presso i paesi stranieri) e della Direzione generale per la promozione del sistema paese del Ministero degli Affari Esteri italiano.

È molto istruttivo gettare uno sguardo sulla lista dei borsisti italiani. Vi sono, tra gli altri, l'ex primo ministro socialista Giuliano Amato, l'ex primo ministro Lamberto Dini, l'economista ex membro del comitato esecutivo della BCE Lorenzo Bini Smaghi, l'ex divulgatrice ateista Margherita Hack, il banchiere ex ministro Corrado Passera, il potente diplomatico Umberto Vattani, la deputata montian-piddina Irene Tinagli, il giornalista americanista Gianni Riotta, il bestsellerista Umberto Eco, lo storico dell'ebraismo Paolo Bernardini, il giornalista affiliato alla Loggia Massonica P2 Roberto Gervaso, l'ex deputato catto-montiano Pier Luigi Gigli, il banchiere ex ministro Corrado Passera, e ancora Marcello Pera, Federico Zeri, Lamberto Dini. Nel listone, tra i nomi inaspettati come quelli dell'artista Mimmo Rotella o del Nobel Carlo Rubbia, scorgiamo anche il nome del professore Ugo Mattei.

Sulla Fulbright, questa borsa di studio che aiuta gli studenti ad avere una maggiore consapevolezza del contesto globale, nessuno ha fatto davvero qualche pensiero cattivo – questo a differenza della borsa di studio Rhodes, un programma simile, si sprecano i commenti, compreso quello di Mel Gibson che nel 1995 dichiarò alla rivista *Playboy* che essa era solo un veicolo per imporre «un nuovo ordine mondiale» di stampo marxista.

Eppure, da qualche parte, ad un certo punto, qualcuno avanzò l'idea che anche il fine del programma Fulbright non fosse completamente innocente. A far suonare il campanello d'allarme fu – guarda caso – proprio il paese che più di tutti ebbe attriti, finanche bellici, con l'«Ulivo mondiale» retto dal fulbrightiano Clinton: la Jugoslavia.

Nell'aprile 1995 compare presso il quotidiano di Belgrado *Politika Ekspres* un articolo dal titolo «Il Network Fulbright – la Fondazione Scientifica Americana come sponsor di una guerra speciale contro la Repubblica Federale di Jugoslavia». L'occhiello è ancora più chiaro: «Un corso di spie». Nel pezzo l'autore, tale A. Vojvodić rileva come i servizi segreti jugoslavi sapessero dall'inizio che il programma Fulbright fosse un «affare dubbio» e che gli agenti di Belgrado «tentarono di dimostrare agli organi competenti dello Stato che tra gli studenti Fulbright vi fossero alcuni che poi vennero indottrinati con la politica Occidentale e con la filosofia del Nuovo Ordine Mondiale».

Anche l'allora direttore dei Servizi jugoslavi Obren Đorđević (1927-1997) in un testo uscito in Jugoslavia nel 1986 e chiamato *Leksikon bezbednosti* («Lessico della sicurezza») metteva in guardia contro i «possibili rischi e abusi» del programma Fulbright. Il quotidiano jugoslavo prosegue con una lista di studenti Fulbright: vi sono, oltre che poeti e sociologi, anche diversi fisici nucleari e ingegneri di tecnologia militare. Vi sono, anche qui, scrittori, registi, direttori di museo, storici, politici.

«La loro intelligenza sociale può essere usata molto più efficacemente nel loro stesso paese [in questo caso, La Repubblica socialista federale di Jugoslavia, ndr] specialmente quando essi non abbiano cambiato il proprio impegno politico» dice Vojdović, disegnando così un vero e proprio quadro di infiltrazione: persone che continuano a dirsi socialiste (o cattoliche...) ma in realtà perseguono un'altra agenda.

Si dirà, quella dei Serbi era una tardiva paranoia da Guerra Fredda, una reazione americanofoba stressata dai bombardamenti.

Questo è certamente un modo di vederlo. I serbi, come Putin, so' pazzi – è un *pattern* psicologico slavo, *eccerto*.

Poi però, ti sale alla mente un film di Roman Polanski, *Ghost Writer*, dove tutto un oscuro network americano viene svelato dietro ad un problematico primo ministro britannico, che di fatto ne è solo una marionetta nemmeno troppo consapevole.

La pellicola, come il romanzo di Robert Harris da cui era tratta, sembra indicare senza far nomi un caso preciso, che con ogni evidenza potrebbe essere quello del premier che appoggiò le guerre americane in Iraq e in Afghanistan.

Ora la guerra che Albione deve appoggiare, o financo provocare, non è contro Paesi islamici del Terzo Mondo: è contro la prima superpotenza nucleare globale, la Russia. Un antico nemico di Londra...

Il lettore può capire, ora, perché l'oscuro induista sia stato piazzato lì. E, probabilmente, cosa farà: magari un diluvio di fiamme termonucleari sul mondo non è nemmeno incompatibile con un suo eventuale credo shivaita, ma della sua religione, contrariamente a quanto dice lui e a quanto ripetono i giornali, non sappiamo nulla.

Ci viene in mente uno strano racconto della storia recente, quello del fisico atomico Robert Oppenheimer, che assistette alla prima esplosione atomica della storia ad Alamogordo, nel Nuovo Messico.

Davanti alla visione della potenza dell'atomo, dice Oppenheimer, gli spettatori reagirono in vari modi.

«Sapevamo che il mondo non sarebbe stato lo stesso. Alcune persone ridevano, alcune persone piangevano, la maggior parte delle persone rimaneva in silenzio. Ho ricordato il verso delle scritture indù, la *Bhagavad-Gita*. Vishnu sta cercando di persuadere il principe

che dovrebbe fare il suo dovere e per impressionarlo assume la sua forma multi-armata e dice: “Ora, sono diventato la Morte, il distruttore di mondi”. Suppongo che tutti lo pensassimo in un modo o nell’altro».

Coincidenza: Sunak, come avete letto sopra, ha giurato proprio sulla *Bhagavad-Gita*.

Pregate il Dio della Bibbia che quel verso induista ricordato da Oppenheimer non si realizzi sopra le vostre città. Perché non è escluso che Sunak lo abbiano messo lì proprio per quello.

Roberto Dal Bosco

Immagine di HM Treasury via Flickr pubblicata su licenza Creative Commons Attribution-NoDerivs 2.0 Generic (CC BY-ND 2.0).

[Continua a leggere](#)